

*Autoisolamento sociale volontario ed emergenza Covid-19: uno studio netnografico tra i giovani Hikikomori italiani durante la pandemia<sup>1</sup>.*

24/03/2021

Marianna Coppola, Università degli studi di Salerno  
Giuseppe Masullo, Università degli studi di Salerno

Coppola M., Masullo G. (2021), *Autoisolamento sociale volontario ed emergenza Covid-19: uno studio netnografico tra i giovani Hikikomori italiani durante la pandemia*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», OpenLab on Covid-19. DOI: 10.13128/cambio-10399

## **Introduzione**

Negli ultimi anni si è assistito a un progressivo aumento dei casi di autoisolamento sociale volontario dei giovani in tutti i Paesi occidentali, con un allarme generale da parte della comunità scientifica, di sociologi, psicologi e pedagogisti (Ricci 2009; Saggiocco 2011; Bagnato 2017)

---

<sup>1</sup> Il capitolo è stato ideato congiuntamente dagli autori. Tuttavia, ai fini dell'autorialità, sono attribuiti a Giuseppe Masullo i paragrafi: *Introduzione; Effetto hikikomori: aspetti definitivi e caratteristiche cliniche e contestuali; Le emozioni dei ragazzi hikikomori in Pandemia: rabbia, paura e motivazione alla ripartenza*. A Marianna Coppola sono attribuiti i seguenti paragrafi: *La diffusione del Fenomeno hikikomori: Il Fenomeno in Giappone; L'emergenza COVID-19 in Italia: dal caso Codogno al confinamento domiciliare; Aspetti metodologici e analisi dei dati; Il confinamento domiciliare ed il distanziamento sociale: processi di autodefinizione e di destigmatizzazione dell'isolamento sociale; Il Fenomeno hikikomori in Italia; La Socialità online ai tempi del Coronavirus: le opinioni dei ragazzi hikikomori italiani*. Le conclusioni sono frutto di una riflessione comune dei due autori.

Il fenomeno, conosciuto con il termine giapponese “Hikikomori” che significa letteralmente “mettersi da parte”, è comparso inizialmente in Giappone alla fine degli anni Ottanta, per poi diffondersi con forme diversificate e considerate “ibride” nel mondo industrializzato.

I ragazzi hikikomori attuano un volontario e consapevole ritiro dalla vita sociale e da ogni forma di socialità *face to face* per ritirarsi nella propria abitazione e diradare, fino nei casi più severi ad azzerare, ogni rapporto sociale veicolato dalla presenza fisica o dall’interazione diretta (Saito 2013).

Questo ritiro dalla socialità "in presenza" creerebbe un effetto domino sul benessere generale dell’individuo con una ricaduta negativa sulle prestazioni scolastiche, sulla capacità relazionale e sull’autostima e sull’autoefficacia percepita dell’individuo (Ricci 2009; Saito 2013).

La recente emergenza sanitaria da nuova malattia da Coronavirus COVID-19 ha introdotto misure di contenimento e di prevenzione alla diffusione della malattia che consigliano, e in alcuni casi obbligano, la popolazione al confinamento domiciliare, al distanziamento sociale e al diradamento e/o l’azzeramento dei rapporti interpersonali *face to face*.

Queste misure, se pur svincolate dalla volontarietà dell’individuo, sono risultate compatibili e sovrapponibili con l’Effetto Hikikomori, restituendo una dimensione “virtuosa” a comportamenti ed azioni considerate normalmente “disfunzionali”.

Nella prima parte del contributo, al fine di creare un frame teorico di riferimento, saranno illustrati i concetti di hikikomori, sia nell’accezione definitoria, sia nell’evoluzione storica e culturale del “modello primario giapponese” e del “modello italiano”. Sarà inoltre presentata brevemente la cronostoria dell’epidemia di Nuovo coronavirus Covid-19 in Italia, nella fase immediatamente successiva alla diffusione dei primi focolai e le conseguenti misure di contenimento e di prevenzione del contagio, anche per chiarire con più specificità la fase sanitaria presa in esame.

Nella seconda parte saranno presentati e argomentati i risultati di una indagine esplorativa, che attraverso l’ausilio di un approccio netnografico, ha indagato le dimensioni psicologiche, sociali e dell’immaginario di giovani italiani che si “autodefiniscono” hikikomori, relativamente alle misure di contenimento e di diffusione del coronavirus, con il fine di valutare possibili sovrapposizioni, effetti di rinforzo o viceversa di diniego fra quella che è la loro specifica condizione e il distanziamento sociale prodottosi a seguito della pandemia.

### **Effetto hikikomori: aspetti definitivi e caratteristiche cliniche e contestuali.**

Il termine “hikikomori” è formato dalla fusione di due verbi della lingua giapponese: *hiku* 引く che, tra le molte accezioni, ha anche quella di “tirarsi indietro” e “scompare” e *komoru* 籠る che significa “isolarsi”, “confinarsi”. Indica quindi una condizione in cui l’unica possibilità di sopravvivenza sembra essere, per chi ne soffre, quella di allontanarsi dalla società e “scompare” ritirandosi completamente nella propria stanza (Bagnato 2017).

La condizione di hikikomori è definita tale quando sono presenti alcune delle seguenti caratteristiche: ritiro sociale da almeno sei mesi, (parziale o totale), presenza di fobia sociale/scolare talvolta in comorbilità con dipendenza da internet e dispositivi elettronici (Saito 2013).

Inoltre è possibile classificare due tipologie di Hikikomori: *Hikikomori primari*, che presentano una severità delle predette caratteristiche; e una condizione di *Hikikomori “ibrida”* in cui è presente un forte isolamento sociale, ma è conservata la socialità nel solo microsistema familiare (ivi).

La letteratura sull’argomento ha messo in evidenza che il fenomeno dell’autoreclusione volontaria, inizialmente considerato prerogativa del caso Giapponese, oggi sia diffuso in molti Paesi occidentali, in particolare negli Stati Uniti, Australia, Regno Unito e Italia (Sagliocco 2011; Bagnato 2017).

Recenti studi (Zielenziger 2008; Lancini 2019) hanno evidenziato come sia possibile definire fattori di rischio individuali e contestuali che possono rappresentare predittori dell’insorgenza e del mantenimento della condizione di hikikomori.

I fattori contestuali di rischio rappresentano particolari condizioni del contesto sociale che nella complessità e globalità, anticipano, indicano, facilitano e generano un esito indesiderato. Nella condizione di hikikomori, ad esempio, sembrano avere un ruolo chiave l’organizzazione sociale, i fattori familiari e i contesti socio-educativi, in particolare la scuola, poiché rappresentano i principali sistemi in cui si generano e si consolidano la maggior parte delle condotte adattive e disadattive (Baumgartner, Bombi 2002).

Risulta necessario esaminare anche i fattori di rischio individuali, che in interazione con i fattori contestuali, creerebbero una condizione di fragilità psicosociale determinante per l’istaurazione dell’*Hikikomori Effect*.

In particolare Saito (2013) ha indicato nella cosiddetta “spirale negativa” la condizione psicologica comune a molti Hikikomori. Questa spirale è costituita da un quadro psicologico caratterizzato da: frequenza di pensieri disfunzionali; una familiarità con alti livelli di ansia; una bassa autostima, una scarsa autoefficacia e una povertà di strategie di *coping*.

Dziesinski (2003) afferma che individui in Hikikomori seguono tendenzialmente una “carriera” che sfocia pian piano nell’autoreclusione. Secondo l’autore, questo particolare percorso prevede: pressioni sociali (aspettative scolastiche e familiari per esempio); spinta al conformismo; progressivo ritiro sociale come unica forma di protesta.

Nel 2014 è stata diffusa un’indagine dell’Organizzazione Mondiale della Sanità secondo la quale nel 67% dei casi di Hikikomori sia presente una comorbilità con la dipendenza da Internet e dispositivi elettronici (Spinello *et alii*, 2015). Si è notato negli individui che si definiscono Hikikomori, la presenza a manifestare una ossessione per le risorse della *web society* e un utilizzo massivo della rete tale da mettere a rischio le attività lavorative/scolastiche, fino a causare una distorsione percettiva sul tempo dedicato al consumo mediale ed una ipervalutazione dello strumento come veicolo della regolazione emotiva e sociale; tutte caratteristiche prototipiche che assieme sono riconducibili alla dipendenza da Internet e dai dispositivi elettronici (Parrella, Caviglia, 2014).

## La diffusione del Fenomeno hikikomori: Il Fenomeno in Giappone

Secondo un rapporto del Ministero della Salute giapponese (2017) gli hikikomori sono più di un milione e mezzo, solitamente sono maschi di età compresa tra i diciotto e i ventisette anni, figli unici o primogeniti, di un ceto sociale medio/alto di famiglie considerate “normali” (Bagnato 2017).

Negli ultimi anni si sta diffondendo una forma di hikikomori in cui l'isolamento sociale volontario non riguarda più solo i giovani studenti, ma anche adulti che decidono di ritirarsi dalla vita sociale dopo aver subito prepotenze, aver incontrato difficoltà sul lavoro o dopo un licenziamento (Saito 2013; Ricci 2008).

Pierdominici (2008) parla, infatti, di patologia sociale, evidenziando come i Giapponesi, rifiutando tutto ciò che mina l'armonia del gruppo, considerino di conseguenza l'hikikomori come un fallimento del processo di socializzazione da parte delle principali agenzie sociali, spingendo le famiglie a vivere la problematica del figlio con sentimenti di vergogna, negazione e sensi di colpa. Questi aspetti condizionano in maniera significativa anche il processo di censimento degli autoreclusi.

In Giappone le continue pressioni sociali, familiari e scolastiche pretendono che i giovani soddisfino determinati *standard* condivisi dall'intera comunità di appartenenza, ciò crea le condizioni affinché l'autostima dipenda in maniera importante da fonti esterne; di conseguenza, nel momento in cui il “fuori” formula un giudizio negativo l'autostima dell'individuo sarà fortemente compromessa.

Lo psichiatra giapponese Takeo Doi (1991) evidenzia come la società nipponica non sia più disposta ad accettare le manifestazioni sociali della vergogna, considerate invalidanti, e come, di conseguenza, l'individuo che non rispetti lo *standard* sociale tenderà a indirizzare tale emozione verso sé stesso e quindi troverà nell'autoreclusione l'unica forma di sopravvivenza allo stato di malessere psicofisico generato.

L'organizzazione sociale giapponese è un classico esempio di società "collettivista" in cui si enfatizza l'interdipendenza di ogni individuo all'interno della collettività e la priorità delle finalità collettive su quelle individuali (Sagliocco 2011). La soddisfazione personale, quindi, è raggiunta solo quando la propria individualità e le proprie idee sono espresse al servizio delle idee collettive. Queste continue pressioni e richieste sociali spingono gli individui a conformarsi e di conseguenza la percezione della propria differenza rispetto allo standard determina l'autoesclusione dal gruppo di appartenenza (Ricci 2008).

In base a degli studi recenti (Ricci 2009; Saito 2013), il sistema familiare giapponese è basato su una struttura piramidale in cui generalmente il primogenito assume la responsabilità della famiglia, trasmettendo specifici valori di generazione in generazione. Questo modello si riflette anche nella vita lavorativa dell'uomo giapponese che manifesta una devozione verso il proprio lavoro a discapito della sfera emotiva e relazionale in ambito familiare. La donna, invece, assolve il più delle volte ai compiti

domestici: dal ricevere e gestire il flusso economico familiare, alla gestione della casa e alla funzione pedagogica e sociale dei figli. Tale situazione, caratterizzata da un'iper-presenza della madre e da una totale assenza del padre, crea le condizioni affinché tra madre e figlio si instauri un rapporto di interdipendenza. Secondo Krieg (2013) lo stile di attaccamento madre-bambino sembrerebbe avere un ruolo fondamentale nella gestione delle emozioni, nella capacità di instaurare relazioni interpersonali positive, nell'autostima, nello sviluppo della propria autonomia e dei tratti di personalità. Analizzando questo concetto, nel sistema familiare giapponese, si potrebbe ipotizzare come la modalità di attaccamento sia di tipo disfunzionale, creando una base insicura verso contesti sociali extrafamiliari percepiti come "estranei" (Krieg 2013; Li Wong 2015).

La scuola giapponese, gratuita e obbligatoria dai sei ai quindici anni, rappresenta un sistema extrafamiliare estremamente rigido, controllante e intollerante verso le trasgressioni e infrazioni (De Palma 2003). Come per molti aspetti della società giapponese, anche la scuola prevede una stratificazione verticale e gerarchica molto rigida; se un soggetto frequenta una scuola di basso standard non potrà accedere ad università di livello superiore, diminuendo la probabilità della mobilità sociale verso l'alto (Honjo 1992).

La severità e la rigidità della scuola giapponese giocano un ruolo chiave nel ritiro in hikikomori poiché il/a ragazzo/a potrebbe non sentirsi in grado di soddisfare le performance richieste sia dal proprio contesto familiare sia dai diversi ambiti della vita scolastica. Il rifiuto scolastico, infatti, il calo del rendimento, una bocciatura e fenomeni di bullismo sono esperienze comuni a molti soggetti in hikikomori.

Marazziti (2015) ha evidenziato come individui con difficoltà nelle relazioni interpersonali possano delegare all'utilizzo di internet e social network la funzione della gestione emotiva e dei processi di socializzazione. Casha (2012) in un suo studio ha dimostrato come nel più del 60% dei casi di hikikomori giapponesi l'utilizzo di Internet e dispositivi elettronici rappresentasse una percentuale importante della quotidianità dell'individuo, e che oltre il 35% degli intervistati possedesse almeno due profili social e almeno tre "avatar" in videogiochi e games.

## **Il Fenomeno Hikikomori in Italia**

In Italia i primi casi di hikikomori sono stati registrati intorno al 2007 e, secondo una stima diffusa dalla Società Italiana di Psichiatria, nel 2018 si sono registrati tra i centomila e i centoventimila casi con diagnosi stabilizzata (Caresta 2018).

Crepaldi (2019) ha delineato, attraverso un'analisi condotta dall'Associazione Hikikomori Italia, un identikit dell'autorecluso volontario italiano: un ragazzo tra i quattordici e i vent'anni, che vive al Nord, figlio unico e/o con genitori separati o divorziati.

Secondo Ricci (2011) l'hikikomori italiano può essere definito come un soggetto che non rifiuta a priori la società come nel caso giapponese, anzi manifesta tentativi di conformismo, ma a causa di

specifici fattori individuali e contestuali, non riesce ad integrarsi, maturando l'idea di essere "inadatto", ritirandosi progressivamente nella propria stanza.

Anche nel caso degli hikikomori Italiani società, famiglie e scuola, tuttavia, sembrano giocare un ruolo fondamentale poiché costituiscono le principali agenzie educative deputate alla formazione globale dell'individuo in età evolutiva.

Per Bagnato (2017) ad esempio, la società italiana attribuisce molta importanza agli interessi personali del soggetto rispetto a quella giapponese, spesso a discapito degli interessi del gruppo di appartenenza; questi aspetti consentono di definirla, per lo studioso come una società che alimenta una visione "individualista" dell'agire sociale.

Negli ultimi decenni, la società italiana è stata definita anche "complessa" poiché si è caratterizzata da rapidi e profondi mutamenti, da richieste sempre maggiori ai soggetti e da ritmi di vita sempre più frenetici, un bisogno all'autoaffermazione in tutti i campi dell'agire (sociale, professionale, scolastico ecc.); aspetti che tutti insieme hanno alimentato un'ansietà prestazionale positivamente correlata con la sindrome dell'Hikikomori (Cipresso *et alli*, 2010).

Per quanto riguarda il contesto "famiglia" dal secondo dopoguerra in poi ha subito notevoli metamorfosi prodotte dal progresso sociale, trasformando l'Italia da un paese a tradizione prevalentemente agricolo/rurale ad un delle più gran potenze industriali. Aspetto che ha determinato anche il passaggio dalla famiglia patriarcale allargata a quella nucleare (Saraceno 2003). Negli ultimi decenni, va inoltre affermandosi nella famiglia contemporanea una visione *puerocentrica*: se in passato i figli sacrificavano sé stessi per gli obiettivi più ampi della famiglia, al contrario oggi è la famiglia a conformarsi alle esigenze dei più piccoli, aspetto che ha trasformato il sistema famiglia da istituzione che svolgeva compiti fondamentali di riproduzione sociale e culturale, a sistema privato di relazioni regolate dalla norma e dal codice dell'affettività (Di Nicola, 2017). Se in passato l'istituzione famiglia era orientata da riferimenti normativi e valoriali, che si ponevano in linea di continuità con quelli che accompagnavano altri ambiti vitali nei quali i soggetti si muovevano, oggi assistiamo sempre più ad una frattura fra la famiglia e altre istituzioni della società (tra le quali la scuola). Pertanto la condizione di hikikomori, nella sua versione occidentale potrebbe qui essere vista anche come un'espressione estrema di una visione della famiglia che diventata per l'individuo un "rifugio" preferenziale nel cui ambito egli cerca protezione rispetto alle delusioni poste dalla società di riferimento.

Il contesto scolastico sembra avere una grande importanza nello sviluppo della condizione dell'hikikomori italiano, infatti, per Bagnato (2017) la scuola italiana è basata su un sistema valutativo estremamente "sociale", in cui il successo e l'insuccesso sono comunicati in tempo reale e con una condivisione sociale. Questi aspetti determinano un importante calo motivazionale e favoriscono l'insorgenza del "circolo vizioso della bassa autostima" (Bandura 2001).

In base a recenti dati relativi alla dispersione scolastica, si evince che l'abbandono della scuola da parte dei ragazzi avviene tra i 13 e 15 anni (MIUR 2019), anni nei quali i ragazzi in età evolutiva si trovano spesso a sperimentare un forte senso di disagio e inadeguatezza in particolare con il gruppo dei

pari, che se da un lato costituisce un modello di riferimento essenziale dall'altro è anche ambito nel quale si possono sperimentare esclusione e discriminazione.

Pertanto, comunemente a quanto accade nella società giapponese, la condizione dell'hikikomori italiani potrebbe essere anche spia di un disagio più ampio rispetto a quelli che sono i canoni (valoriali, estetici, normativi) approvati nelle reti di relazionalità orizzontale (es. amici) e verticale (es. insegnanti).

Per quanto riguarda l'utilizzo che gli hikikomori italiani fanno di Internet e dei dispositivi elettronici questo sembrerebbe caratterizzato da una certa dipendenza. Da un'indagine condotta da Spiniello, Piotti, Comazzi (2015) la comorbilità tra hikikomori e dipendenza dallo IAD è di circa 75%. Lancini (2015), in una recente indagine sui fattori di comorbilità della condizione hikikomori IAD, ipotizza che attraverso la rete i ragazzi trovano vie di uscita al loro senso di frustrazione rispetto a quanto accade nella realtà offline, in quanto questi hanno la percezione di esercitare un'importante funzione di controllo sui rapporti interpersonali, stabilire con chi comunicare, definire i pattern comunicativi, anche attraverso l'anonimato o la costruzione di una *fake Identity*.

## **L'emergenza COVID-19 in Italia: dal caso Codogno al confinamento domiciliare**

Il 31 dicembre 2019, nella città di Wuhan, nella provincia cinese di Hubei è isolata ed individuata una nuova forma virale della SARS, con caratteristiche sovrapponibili al ceppo primario, ma con un diverso meccanismo di diffusione e con una sintomatologia diversa e più complessa; questa nuova forma di virus viene denominata con l'acronimo Sars-Cov2 e la malattia generata dal virus è definita COVID-19.

Nel giro di qualche settimana la diffusione del contagio giunge in Europa e pian piano l'epidemia assume le caratteristiche tipiche di una diffusione pandemica, così da costringere l'Organizzazione mondiale della sanità a dichiararla come tale l'11 marzo 2020.

In Italia i primi focolai si concentrano a fine febbraio nelle zone del lodigiano, Bergamo e nella provincia di Verona. Convenzionalmente la stampa italiana stabilisce come inizio della pandemia sul territorio italiano il "focolaio della città di Codogno"; secondo i dati ufficiali il picco epidemico per la prima ondata si è toccato il 23 marzo 2020.

Il Governo italiano, per contrastare e prevenire la diffusione incontrollata dal contagio con le relative ricadute sul sistema sanitario nazionale, già fortemente messo sotto pressione dai quadri clinici regolarmente presenti nello scenario sanitario, adotta misure drastiche e generalizzate.

Il 9 marzo 2020 l'intero territorio nazionale italiano è dichiarato "zona rossa" e vengono disposte diverse misure e strumenti di prevenzione e di contenimento del contagio.

Principalmente le misure sono orientate ad una drastica riduzione, ed in alcuni casi azzeramento, della socialità e dei rapporti interpersonali; è imposto il distanziamento sociale di circa un metro tra gli individui, e per quasi 45 milioni di italiani viene stabilito il confinamento domiciliare, che durerà per circa 10 settimane (fino al 4 maggio 2020).

Questo periodo, definito in diversi modi, (lockdown o quarantena), ha visto la sospensione in presenza della vita sociale, lavorativa, didattica e relazionale, optando per forme di interazione sociale veicolate dal web, “traslocando” dunque sulla realtà virtuale gran parte dei contesti di vita e relazionali.

Questo evento ha rappresentato un’importante occasione per le Scienze Umane per interrogarsi su alcuni aspetti sociali, culturali, psicologici del rischio globale, delle interazioni sociali e sul progressivo impatto delle nuove tecnologie e dei new media sulla vita quotidiana e sui processi di costruzione della realtà da parte degli individui (Mangone 2020).

### **Aspetti metodologici e analisi dei dati**

Alla luce delle premesse teoriche esposte nei precedenti paragrafi, l’obiettivo della presente ricerca è stato analizzare gli aspetti psicologici, sociali ed immaginari dei giovani hikikomori italiani rispetto alle misure di contenimento e prevenzione del contagio da Covid-19 durante il confinamento domiciliare generalizzato della prima ondata del Nuovo Coronavirus, temporalmente tra il 9 marzo ed il 4 maggio 2020.

Nello specifico, lo studio ha voluto prendere in esame le opinioni, gli atteggiamenti assunti dai giovani hikikomori relativamente:

- alle norme di contenimento e di prevenzione del contagio della malattia da Nuovo coronavirus, e nello specifico sul confinamento sociale e sul distanziamento sociale.
- all’utilizzo massivo e necessario di una comunicazione e di una socializzazione online e mediata dalle piattaforme digitali.

Prese in esame, inoltre, le principali emozioni sperimentate da parte dei giovani hikikomori durante il lockdown generalizzato.

Lo studio socio-psicologico è stato condotto con una finalità esplorativa, seguendo i dettami della ricerca netnografica, un metodo qualitativo che adatta e rielabora le tecniche etnografiche all’analisi dei contesti virtuali, delle comunità online e della web society (Kozinets 2015; Masullo, Addeo, Delli Paoli 2020).

Come contesto virtuale di studio è stato selezionato una specifica community di hikikomori italiani, attraverso una scelta ragionata in base a criteri del campionamento teorico che suggeriscono di selezionare in modo “massimalista” i casi che possono fornire le migliori e/o maggiori opportunità di reperire, raccogliere e selezionare le informazioni necessarie all’indagine e che possano rappresentare un campionamento abbastanza vicino (se pur non rappresentativo) alle caratteristiche della popolazione oggetto di studio (ivi).

La community, individuata per il presente lavoro di ricerca è un gruppo Facebook a tema hikikomori che raccoglie circa 4590 iscritti,

Il livello di partecipazione alla community dei ricercatori è stato di tipo *covert access* garantendo l'anonimato e la possibilità di non alterare la rilevazione e di riportare informazioni "ecologiche" del contesto oggetto di analisi.

Sono stati analizzati, nel periodo di osservazione (che va dal 9 Marzo al 4 Maggio), 253 post<sup>2</sup>, in particolare sono stati analizzati quei post che avevano come topic l'emergenza COVID-19.

Il processo di analisi ed interpretazione dei dati è di tipo ermeneutico, ovvero ha cercato di valorizzare il punto di vista dei soggetti, le motivazioni che li spingono al confinamento sociale, il valore che ha assunto quest'ultimo sul piano identitario anche alla luce dell'emergenza COVID-19, e dunque alla "definizione" del proprio vissuto nel tentativo di distinguere la propria condizione dagli immaginari e rappresentazioni prodotte dalla popolazione generalizzata in questo momento pandemico.

*Il confinamento domiciliare ed il distanziamento sociale: processi di autodefinizione e di destigmatizzazione dell'isolamento sociale.*

La community, individuata per il presente lavoro di ricerca, è un gruppo Facebook a tema hikikomori che raccoglie circa 4590 iscritti.

Il gruppo è nato nel 2017 in risposta ad un'esigenza aggregativa di alcuni ragazzi che manifestavano malessere sociale avvicinandosi alla tematica dell'*Hikikomori effect*, condizione assimilabile al proprio disagio e alla propria espressione e modalità sociale.

In pochi mesi questo Gruppo Facebook diventa uno dei principali punti di riferimento sull'argomento, e ad oggi rappresenta uno spazio di condivisione dove è possibile reperire informazioni, condividere esperienze ed opinioni. Tra gli iscritti sono presenti anche genitori di ragazzi hikikomori che quotidianamente socializzano esperienze dirette e richiedono informazioni anche sui percorsi terapeutici o di supporto psico-pedagogico.

L'analisi dei posts contenenti opinioni, giudizi, considerazioni e rappresentazioni circa le misure di prevenzione e contenimento del contagio da COVID-19, nello specifico la misura di confinamento domiciliare e distanziamento sociale, ha una polarizzazione specifica su due dominanti posizioni: una *conservatrice ed attenta ai processi definitivi del fenomeno hikikomori*, ed una *critica e predisposta ad un processo di destigmatizzazione dell'isolamento sociale*.

La prima posizione emerge dall'analisi dei posts che considerano le misure di confinamento domiciliare e di distanziamento sociale *non sovrapponibili* alla condizione dell'hikikomori, poiché quest'ultima, per essere tale, necessita della caratteristica di volontarietà del soggetto all'isolamento, parametro, invece,

---

<sup>2</sup> Sono stati selezionati tutti i post che nel periodo preso in esame contenevano nel testo argomentazioni relative al Covid-19, in particolare quelli che avevano come hashtag le seguenti parole chiavi: #lockdown, #distanziamentosociale #quarantena, #confinamentodomiciliare.

non presente nelle situazioni riconducibili al rispetto delle prescrizioni stabiliti dagli organi governativi durante l'emergenza sanitaria COVID-19.

In questa posizione, che potremmo definire *conservatrice*, si enfatizzano e si ribadiscono con forza e con distinzione le caratteristiche cliniche, sociali ed esperienziali della condizione hikikomori, demonizzando gli accostamenti considerati “fuori luogo” spesso formulati anche dai mass-media, come si evidenzia dai posts che seguono:

*Ragà non scherziamo, qui la gente fraintende il nostro malessere con l'emergenza del virus! La gente che sta in quarantena non ha scelto di stare a casa, non sperimenta il disagio costante del mondo, che ne sanno dell'inferno là fuori... (Marco, 13 marzo 2020)*

*Avete visto il minestrone che ha fatto il giornalista di XXXXXX che ha paragonato la nostra condizione a quella di tutti gli italiani?, oltre ad essere disinformazione è banalizzare la condizione di chi vive un malessere nello stare in mezzo alla gente. I danni saranno tanti, diventeremo ancora più invisibili! (Jacopo, 22 marzo 2020)*

Un'altra posizione, emersa all'interno dell'insieme complesso ed articolato di opinioni, credenze, giudizi espressi dai ragazzi hikikomori sulle norme di prevenzione e contenimento del COVID-19, è quella *critica* che sposta il focus della discussione su gli aspetti morali, sociali e culturali della società nel suo complesso, utilizzandoli come argomenti per sostenere un processo di *destigmatizzazione* dell'isolamento sociale.

I ragazzi hikikomori che orientano il loro parere all'interno di questa posizione, considerano le interazioni sociali, il sistema culturale occidentale le basi delle principali “sociopatie” dell'individuo contemporaneo e vedono nelle misure di contenimento e prevenzione del contagio da coronavirus una “*manna dal cielo*” un modo per dimostrare a tutti gli “altri” quanto l'isolamento sociale e la destrutturazione delle reti sociali in presenza possano essere “*delle soluzioni?*” ai malesseri individuali e personali vissuti.

*Solo ora hanno capito che le interazioni sociali in presenza ed il conformismo sociale rovinano le persone! Ecco le prova, per salvarci dobbiamo tutti stare a casa, per conto proprio, a interagire solo virtualmente e solo se necessario. Abbiamo solo anticipato i tempi! (Luca, 27 marzo 2020)*

*Io il virus lo devo ringraziare, (si vabbè a parte i morti, non cominciamo con i pippozzi moralisti!) però grazie alla pandemia tutti hanno capito che poi questo mondo stava andando in una direzione sbagliata. Spero proprio che il modus di vivere in pandemia diventi la prassi e non l'eccezione (Benny, 31 marzo 2020).*

Le due posizioni, seppure contrapposte e polarizzare, evidenziano: da un lato la necessità di incapsulare in confini ben precisi i criteri clinici, sociali e definatori della condizione hikikomori, senza creare

pericolose sovrapposizioni che potrebbero di fatto banalizzare o creare distorsioni concettuali e interpretative - per un fenomeno già poco trattato e poco riconosciuto al di fuori della comunità scientifica -; dall'altro si è approfittato del "fatto sociale" posto dall'emergenza sanitaria COVID-19 come argomento per *destigmatizzare* le condotte di autoisolamento sociale e di una socialità virtuale, considerate prima del momento pandemico come "disfunzionali", "patologiche" e/o sinonimo di malessere, ma di colpo diventate virtuose, necessarie e legittime.

### *La Socialità online ai tempi del Coronavirus : le opinioni dei ragazzi hikikomori italiani*

I ragazzi hikikomori, attraverso le loro argomentazioni sul gruppo Facebook, hanno tracciato le motivazioni intrinseche ed estrinseche che orienterebbero la loro predisposizione alla socialità *online*, rispetto alla socialità *offline*, e tali motivazioni sono state evidenziate, enfatizzate e rinforzate nell'emergenza coronavirus.

L'analisi dei posts - contenenti opinioni, giudizi, considerazioni e rappresentazioni circa la socialità online - ha evidenziato come molti ragazzi, mettersero in risalto le caratteristiche di *funzionalità*, *velocità* e *a-corporeità* della socialità virtuale.

Per quanto riguarda la *funzionalità*, molti posts hanno sottolineato come durante la quarantena l'utilizzo dei social media, delle chatrooms e delle piattaforme di *videocall* abbiano aiutato, supportato e canalizzato le esigenze sociali, relazionali, produttive, pedagogiche di milioni di persone, sia in Italia sia nel resto del Mondo.

Queste modalità di interazione sociale virtuale hanno consentito di raggiungere luoghi, spazi, e riempire tempi difficilmente raggiungibili nelle interazioni *offline*, durante il momento pandemico:

*Ora tutti a dire che internet salva tutti, lo dico da anni che è così. Tutti a fare videocchiamate e giocare a distanza, ma dove erano quando lo facevamo noi? (Alessandro, 15 marzo 2020)*

Le caratteristiche dell'immediatezza e della velocità sono state ribadite come fondamentali per la preferenza della socialità *online* rispetto a quella *offline*; la possibilità di spaziare su territori virtuali differenziati, in maniera diretta, immediata e rapida ha permesso la diffusione e il consolidamento di forme di aggregazione sociale virtuale in passato considerate solo come "periferiche" o solo valutate nei termini di *loisir* temporanei; si sono dunque create delle vere e proprie community articolate, che hanno sviluppato e in alcuni casi consolidato subculture specifiche all'interno delle quali si è cercato di comprendere sul piano del significato il momento pandemico; questa inedita occasione ha permesso ai ragazzi hikikomori di ribadire le specificità di questi contesti virtuali, la loro socialità per certi versi distinta e preferibile a quella *offline*:

*Non è vero che io non socializzo, anzi socializzo molto. Solo che preferisco la socializzazione online, non ha limiti di tempo e di spazio e poi posso abbattere dei deterrenti oggettivi della comunicazione e delle relazioni in presenza. La verità? Il mondo oggi va veloce e i rapporti via web sono velocissimi, non è disagio è il futuro (Ivan, 28 marzo 2020)*

Un altro importante parametro di riferimento che orienterebbe la scelta degli hikikomori verso un'impattante socialità *online* versus una socialità *face to face* è quello dell'*a-corporeità*. Dall'analisi dei posts è emerso una forte tendenza ad una interazione *bodyless* attraverso la quale si veicolano pensieri, opinioni, caratteristiche psicologiche del sé, rispetto alla centralità che invece assumono nell'interazione offline i parametri e aspetti antropometrici, i quali rappresentano per la gran parte dei ragazzi hikikomori una fonte di forte frustrazione e ansia.

*Io socializzo molto su Facebook e nelle chat, spesso faccio anche videochiamate, anzi chiamate senza mai accendere la cam. Il bello della socializzazione online è che può pesare anche 100 chili e sentirti leggero! (Nino, 2 aprile 2020)*

*Ragà che ne parliamo a fare? Finalmente si è capito che il corpo è una catena e che i contatti sociali sono il motivo della nostra distruzione. Grazie Covid!(Vincenzo, 30 marzo 2020)*

In conclusione, emerge dall'analisi dei posts un messaggio di promozione e valorizzazione della socialità online e dei processi di comunicazione web-mediata; durante il momento pandemico tali processi da un lato garantiscono la "continuità" tra vita reale e vita mediata dai nuovi mezzi della comunicazione - strumenti utilizzati dalla società generalizzata fino a quel momento solo in forma residuale o come svago -; dall'altro sono stati sottolineati i "deterrenti" della socialità *face to face* quali ad esempio i processi di discriminazione subiti nella realtà *offline*, aspetti mediati, ed in alcuni casi azzerati da una comunicazione e da una socialità *online* il più del volte vissuta in modalità *bodyless*.

*Le emozioni dei ragazzi hikikomori in Pandemia: rabbia, paura e motivazione alla ripartenza*

Per quanto riguardano le emozioni emerse dall'analisi dei Posts su Facebook dei ragazzi hikikomori in Pandemia, sono state evidenziate tre grandi stati emotivi predominanti: la *rabbia*, la *paura* e la *motivazione alla ripartenza*.

È importante distinguere che le emozioni emerse dall'analisi dei posts dei ragazzi hikikomori hanno una matrice motivazionale diversa rispetto alle emozioni vissute da altre persone.

Mentre la rabbia, la paura e la motivazione alla ripartenza, per i membri della società più ampia sono centrate sulla pandemia, sulle possibili conseguenze sociali, sanitarie ed economiche, le emozioni esperite dai ragazzi hikikomori presentano una diversa matrice motivazionale.

Nello specifico la *rabbia* emerge dai ragazzi hikikomori sotto forma di uno *sfogo* contro la società e il mondo “degli adulti” considerati i veri responsabili dell'emergenza sanitaria e della crisi mondiale che si è generata:

*Che vogliamo dire? Che quello che sta succedendo non è colpa di tutti? Continuate a fare esperimenti, a correre al potere! È un modo chiaro di scontro tra poteri! (Giuseppe, 15 aprile 2020)*

*Ora che tutti stanno a casa dovremmo essere felici? Io sono furioso! Perché ora tutti dicono cose che io ho sempre detto! (Alex, 16 marzo 2020)*

La paura, invece, non è connessa alle ovvie preoccupazioni per la propria salute, ma si esprime nell'ansia di dovere necessariamente avere rapporti con i familiari a causa della prolungata frequentazione quotidiana, imposta dalle misure di confinamento domiciliare:

*La mia paura ora è che non avrò più la mia privacy, Mia madre si è messa in testa di pranzare tutti assieme. È iniziata la mia protesta semplice. Stacco anche il cellulare in casa (Fabio, 7 aprile 2020)*

*Ho molta paura che questa situazione possa protrarsi per molte settimane se non mesi, e dovrò sorbirmi i miei e mia sorella per mesi... non sono pronto, ho molta paura di compiere azioni estreme (Gio, 20 aprile 2020)*

Un'inversione di tendenza rispetto alla condizione tipica dell'hikikomori, è rappresentata dalla *motivazione alla ripartenza*. Dai posts emerge un'inaspettata voglia di “uscire” di alcuni ragazzi hikikomori; grazie alle misure di confinamento domiciliare, si avverte la possibilità di “rompere” l'isolamento domiciliare e di utilizzare le concessioni di uscita previste dalle norme di contenimento per uscire e riprendere contatti con il mondo esterno. Il momento pandemico rivela così come l'isolamento costituisce non una scelta preferenziale, ma una scelta che il soggetto hikikomori si autoimpone: in un momento in cui gran parte della socialità si concentra nei luoghi domestici, mentre i luoghi della socialità esterni si desertificano, quest'ultimi costituiscono idealmente ambiti preferenziali per ripararsi dall'incontro con l'altro e dalle più ampie aspettative sociali.

*Solo io festeggio il deserto per strada così posso portare giù il cane senza incontrare anima viva?(Tobia, 12 aprile 2020)*

*Se fosse sempre così, con pochissime persone per strada, io riuscirei subito! (Vittorio, 9 aprile 2020)*

## Conclusioni

Il presente lavoro di ricerca ha contribuito ad analizzare ed interpretare le opinioni e le percezioni di un gruppo di giovani ragazzi hikikomori italiani, durante il periodo di *lockdown* generalizzato, sulle misure adottate per la prevenzione ed il contenimento della diffusione della pandemia da Nuovo coronavirus COVID-19, nello specifico sulle misure di distanziamento sociale, sull'utilizzo della socialità online e il confinamento domiciliare.

Dall'analisi dei post nel gruppo facebook preso in esame è possibile indentificare due aspetti che risulterebbero particolarmente interessanti, e che potrebbero orientare sviluppi futuri di ricerca: in primo luogo i ragazzi hikikomori esprimono una necessità di *depatologizzazione* e di *destigmatizzazione* dell'autoisolamento sociale volontario e della socialità online, cercando di spostare l'attenzione sugli aspetti sistemici e contestuali che determinano tale necessità, allo scopo di definire una chiara e identificativa "costruzione identitaria"; gli hikikomori italiani esprimono quindi l'esigenza di essere compresi ed ascoltati nell'esplicitazione del loro disagio e individuano nel cambiamento della "società" i presupposti per un graduale *deconfinamento domiciliare* della loro condizione.

In secondo luogo è fondamentale la presa di distanza da sovrapposizioni teoriche e concettuali tra la condizione di hikikomori e l'esperienza vissuta dalle persone durante il confinamento domiciliare previsto dalle norme di contenimento del coronavirus e della relativa malattia COVID-19; l'assenza di volontarietà del confinamento domiciliare durante la pandemia rifletterebbe la diversa matrice psicologica, emotiva, sociale e relazionale rispetto alla condizione hikikomori; queste sovrapposizioni sono considerate non solo erranee, ma anche estremamente pericolose e disfunzionali rispetto alla comprensione di una condizione ancora poco conosciuta e riconosciuta come quella dell'autoisolamento sociale volontario.

### *Riferimenti Bibliografici*

Bagnato, K. (2017), *L'hikikomori: un fenomeno di autoreclusione giovanile*, Roma: Carocci editore.

Bandura, A. (2001), *Social cognitive theory: an agentic perspective*, in «Annual review of Psychology», 52,1-26.

Bombi, A., Baumgartner, M. (2002), *Formazione alle life skills e sperimentazione della peer education in Italia. L'educazione alle life skills*, in «Scuola e Città», 53 (3), 30-41.

Caresta, A.M. (2018), *Generazione Hikikomori. Isolarsi dal mondo fra web e manga*, Roma: Castelvecchi Editore.

Casha, H. (2012), *Internet Addiction: a brief summary of Research and Practice*, in «Current Psychiatry Review», 8 (4), 292-298.

- Cipresso, P., Villamira, M., Mauri, M., Balgera, A., Riva, G. (2010), *Cyberpsychology, behavior and social network*, Berlino: Springer.
- Crepaldi, M. (2019), *I giovani che non escono di casa*, Milano: Alpes Italia.
- De Palma, D. (2003), *Il sistema educativo giapponese*, Roma: Aracne editore.
- Di Nicola, P. (2017), *Famiglia: sostantivo plurale. Nuovi orizzonti e vecchi problemi*, Milano: FrancoAngeli.
- Doi, T. (1991), *Anatomia della dipendenza*, Milano: Raffaello Cortina editore.
- Dziesinski, M. (2003), *Hikikomori. Investigation into the phenomenon of acute social withdrawal in contemporary Japan*, in «Sociology course», 722
- Honjo, S. (1992), *School refusal in Japan*, in «International Journal of Child & Adolescent Psychiatry», 55 (1), 29-32.
- Kozinets, R.V. (2010), *Netnography. Doing ethnographic research online*, Thousand Oaks: Sage Publications.
- Krieg, A. (2013), *Attachment and Hikikomori: A psychosocial developmental model*, in «International Journal of Social Psychiatry», 59 (1), 61-72.
- Lancini, M. (2015), *Adolescenti naviganti. Come sostenere la crescita dei nativi digitali*, Trento: Erikson.
- Lancini, M. (2019), *Il ritiro sociale negli adolescenti*, Milano: Raffaello Cortina.
- Li, M., Wong, P. (2015), *Youth social withdrawal behaviour (Hikikomori): a systemic review qualitative and quantitative studies*, in «Journal of Psychiatry», 49, 595-609.
- Mangone, E. (2020), *Life in the Time of COVID-19. Disasters, Resilience, and Future* in «Culture e Studi del Sociale», 5 (1).
- Marazziti, D. (2015), *Dipendenze senza sostanze: aspetti clinici e terapeutici* in «Journal of Psychopathology», 22, 72-84.
- Masullo, G., Addeo, F., Delli Paoli, A. (2020 a cura di), *Etnografia e netnografia. Riflessioni, sfide metodologiche ed esperienze di ricerca*, Napoli: Loffredo Editore.
- Ministero dell'Istruzione e delle Ricerca (2019), *La dispersione scolastica nell'anno scolastico 2016-2017 e passaggio all'anno scolastico 2017-2018*, Roma: MIUR Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistico.
- Parrella, R., Caviglia, G. (2014), *Dipendenze da internet. Adolescenti e adulti*, Milano: Maggioli.
- Pierdominici, C. (2008), *Intervista a Tamaki Saito sul fenomeno Hikikomori*, in «Psychomedia telematic review».
- Ricci, C. (2008), *Hikikomori: adolescenti in volontaria reclusione*. Milano: FrancoAngeli editore.
- Ricci, C. (2009), *Narrazioni da una porta chiusa*, Roma: Aracne editrice.
- Ricci, C. (2011), *L'esperienza antropologica giapponese*, in Sagliocco, G. «Hikikomori ed adolescenza. Fenomenologia dell'autoreclusione», Milano: Mimes editore, 27-40.
- Sagliocco, G. (2011 a cura di), *Hikikomori e adolescenza: Fenomenologia dell'autoreclusione*, Milano: Mimesis edizioni.
- Saito, T. (2013), *Hikikomori: Adolescence without end*, Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Saraceno, C. (2003), *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Bologna: Il Mulino.

Spinello, R., Piotti, A., Comazzi, D. (2015 a cura di), *Il corpo in una stanza. Adolescenti ritirati che vivono di computer*, Milano: FrancoAngeli.

Zielenziger, M. (2008), *Non voglio più vivere alla luce del sole. Il disgusto per il mondo esterno di una nuova generazione perduta*, Roma: Elliot edizioni.